



Il medico del Re di Polonia (2° puntata)

Se non li avete usati per incartare la mezza dozzina di uova da regalare ai parenti, sui fogli de LO SCAGNO precedente potrete andare a rileggere quanto abbiamo narrato a riguardo del dottor **Stefano Bisio**, fresonarese, medico del Re di Polonia Stanislao IV nel 1700. Dicevamo, nella puntata precedente, che nella vita di questo medico non tutto è chiaro. In effetti il confronto fra l'Atto di Battesimo e la lapide esposta nella nostra Chiesa Parrocchiale (dei quali sempre al numero precedente) fa nascere alcuni dubbi.

L'intestazione dell'Atto battesimale pare chiara: "*die vigesima Februari*". Quindi il neonato Stefano è stato battezzato il 20 febbraio del 1724. Ma sulla lapide in Chiesa dell'avvenimento si dà un'indicazione generica: "*ubi post. idus feb. MDCCXXIV fuit Christo regeneratus*" cioè: "*dove dopo le idi del febbraio 1724 fu rigenerato in Cristo*".

Un altro punto oscuro riguarda il padrino, il cui nome viene scritto "*Petrus Francus C. (o forse G.) lanzonus*". Se **C.** (o **G.**) fosse soltanto l'iniziale del terzo nome, allora **lanzonus** risulterebbe essere il cognome e quindi si sarebbe dovuto scrivere con l'iniziale maiuscola. Che sia forse un tentativo di scrivere il cognome in forma abbreviata? Allora si potrebbe leggere: **G.(his)lanzonus**, cioè Ghislanzoni, cognome di famiglia lombarda abbastanza importante a quei tempi.

Di Stefano Bisio non conosciamo la data di morte, ma sappiamo, attraverso la lapide, che nel 1800 abitava a Padova, da cui fece una donazione alla nostra Chiesa. Ma pur augurandogli di avere vissuto sino a 100 anni, quindi sino al 1824, non si comprende come dei non precisati nipoti facessero posare la lapide in Parrocchia soltanto nel 1900, cioè circa 80 anni dopo la sua morte, e quindi, molto probabilmente, senza nemmeno averlo conosciuto personalmente.

Ma ci sono anche due strane coincidenze che fanno sorgere ulteriori interrogativi. La lapide chiaramente informa che il medico Stefano Bisio invia da Padova le sue donazioni alla Chiesa alle calende di maggio del 1800. Probabilmente il Parroco del tempo, **Don Gerolamo De Pauli**, avrà catalogato da qualche parte il materiale, ma ciò non risulta nel registro ufficiale dell'archivio parrocchiale.

Passano esattamente 100 anni e finalmente a qualcuno salta in mente di ricordare la donazione attraverso una lapide che viene affissa a lato del portone centrale della Chiesa Parrocchiale. Normalmente lo scoprimento di una lapide si fa pubblicamente prima o dopo una funzione religiosa, dandone risalto con la presenza di qualche autorità, anche se soltanto locale. Ma anche in questo caso, **Don Luigi Martinengo** non ne fa menzione sui registri parrocchiali.

Tanto per comprendere alcune date, diciamo che nel complesso calendario giuliano dei Romani, basato sulle fasi lunari, le idi di febbraio erano i giorni che andavano dal 7 al 13 di quel mese, considerando il 14, come lo chiamavano i Romani, "*il giorno dopo le idi*". E Stefano Bisio nasce proprio il 13, cioè esattamente alle idi di febbraio.

Le calende erano un periodo di 16 giorni contati alla rovescia nel mese precedente, che culminavano con il primo giorno del mese che seguiva, giorno di luna nuova, mentre le idi era il giorno di luna piena.

(Fine)